

MARTINA VENUTI

Fulgenzio e Satira

Una delle domande più importanti per la comprensione del prologo delle *Mythologiae* riguarda la figura di Satira nella costruzione che Fulgenzio presenta al suo lettore. Mi riferisco in particolare alla seconda parte del prologo, vale a dire alla rappresentazione in quadri successivi proposta dall'autore a partire da *myth.* 8,6, della quale analizzerò alcuni passaggi particolarmente significativi¹.

T1: Fulg. *myth.* 8,8-11

Adstiterant itaque syrmate nebuloso tralucidae ternae uiragines hedera largiore circumfluae, quarum familiaris Calliope ludibundo palmulae tactu meum uaporans pectusculum poeticae pruriginis dulcedinem sparsit; erat enim grauido ut apparebat pectore, crine neglecto...

All'incirca a metà del prologo il personaggio Fulgenzio, che l'autore ha messo in scena in un *locus amoenus* e che parla in prima persona, canta un *carmen* di invocazione alle Muse (*myth.* 7,5-8,5), finito il quale *adstiterant tralucidae ternae uiragines*: ad apparire sono, avvolte da un manto di nube (*syrmate nebuloso tralucidae*) e ornate di edera (*hedera largiore circumfluae*), alcune figure femminili. Tra loro, già nota a Fulgenzio (*familiaris*), si fa avanti Calliope², che si presenta attraverso una lunga narrazione delle tappe storico-letterarie della sua storia di Musa e comincia a parlare con Fulgenzio, nel dialogo che costituisce il nucleo del prologo. L'autore la accoglie, di-

¹ I riferimenti di pagina e di riga sono ricavati, come è uso, dall'edizione Helm 1898. Ho segnalato in corsivo nel testo le lezioni in cui mi sono discostata dalla scelta dell'editore. Ho provveduto ad una normalizzazione ortografica in direzione di un latino 'standard'. Nei diversi testi ho sottolineato i passaggi oggetto dei confronti.

² «La lunga tradizione delle Muse che appaiono ai vati è ovviamente il presupposto di tutto lo scenario della *praefatio*; in particolare in Prop. III 3,37s. è Calliope a farsi avanti tra le consorelle e a porre la sua mano sul poeta» (Mattiacci 2003, 236). In effetti, Fulgenzio sembra avere in mente proprio i versi properziani, nei quali è citato il *gorgoneus lacus* (III 3,32), dove Calliope emerge da un coro di figure femminili che intessono corone di edera (III 3,35 *haec hederas legit in thyrsos*), ma vd. anche il modello per eccellenza Hes. *Theog.* 79.

mostrandole la sua abilità nel comporre insieme versi di Terenzio e Virgilio³, a formare una sorta di piccolo centone. Ed ecco quello che segue:

T2: Fulg. *myth.* 10,8-16

Illa, exhilarata uersiculis, utpote quasi Maeonem senem uiseret recitantem, laudatorio palmulae tactu meam mulsit caesariem percussaque mollius ceruice quam decuit: «Eia, – inquit – Fabi, Anacreonticis iamdudum nouus mystes initiatus es sacris; ne quid ergo meo tibi desit tirunculo, accipe parem dogmatis gratiam et quatenus nostra te Satira lasciuenti uerborum rore percussit uadatumque te sui retinet amoris illecebra, redde quod †deuerbas† sepiotico (Helm: sipnotico)...».

Calliope, deliziata dal *divertissement* centonistico di Fulgenzio (*exhilarata uersiculis*), quasi avesse visto recitare davanti a sé Omero in persona (*Maeonem senem*), accarezza con la piccola mano (*tactu palmulae*) i capelli del suo interlocutore (*meam mulsit caesariem*) spingendosi anche sul collo, un po' più dolcemente di quanto la decenza richiederebbe (*mollius... quam decuit*). Poi prende la parola, riconosce Fulgenzio come *nouus mystes initiatus Anacreonticis sacris* e pronuncia una frase enigmatica forse già nelle intenzioni dell'autore, visto il contesto volutamente 'sacrale' dell'apparizione, ma certo aggravata da problemi di corruzione testuale tali da richiedere a mio avviso l'introduzione di una *crux* non presente nell'edizione di Helm (*accipe parem dogmatis gratiam... redde quod †deuerbas† sepiotico [sipnotico in Helm]*). Non cercherò di spiegare nel dettaglio in questa occasione il significato letterale del passaggio, per il quale rimando a una proposta futura; quel che è certo è che appare citata esplicitamente per la prima volta Satira, la grande protagonista del prologo fulgenziano.

Inevitabile, per cominciare, è citare lo studio di J.C.Relihan del 1986, dal titolo significativo: *Satyra in the Prologue of Fulgentius' Mythologies*. L'interpretazione che lo studioso dà dell'intero prologo e del ruolo delle Muse, che oggi appare superata o comunque da integrare⁴, ha però senz'altro il merito di porre l'accento sul tema di discussione.

³ Fulg. *myth.* 9,24-10,5. I versi sono tratti da Verg. *ecl.* 9,11ss. e 5,47 e da Ter. *Eun.* 246.

⁴ Relihan parte dal presupposto che il testo fulgenziano rappresenti un prodotto cristiano in contrapposizione netta con la tradizione pagana; proponendo una sistemazione cronologica ancora oggi tutta da discutere, lo identifica come fonte immediata per la *Consolatio* di Boezio. In questo senso è a mio avviso condivisibile il giudizio cautelativo di Moretti 1998, 123-124 su tale studio di Relihan.

There are two kinds of satire [...]. Calliope promised serious Muses and Satyra as a diversion, and has produced the opposite. We have a serious Satyra who has the same power to see hidden meanings as Fulgentius claims to have [...]. Satyra is an old form in a new age. She is satire in the formal definition, Menippean satire [...]. The prologue is itself a satire: its topic is then self-justification⁵.

Qualche anno più tardi, in un contributo del 1993 (rielaborazione di un precedente del 1989), Relihan ritornava sulla questione aggiungendo che il prologo «is itself a myth and in need of allegorical interpretation. It is also a Menippean satire and in need of Satyra, a personification of the genre, for its understanding» (157-158). Si delinea quindi progressivamente non solo il problema della definizione del genere letterario cui appartiene questo testo, ma anche e soprattutto del ruolo della Satira come personificazione allegorica. Gabriella Moretti (1998, 144) dedica attenzione a Fulgenzio in questo senso:

Satura come personificazione del genere menippeo ritorna ancora... nel prologo dei *Mythologiarum libri* di Fulgenzio, assicurando con la sua presenza, come già in Marziano, un legame programmatico con l'antica tradizione menippea, e fornendo insieme un diversivo alla serietà dottrinale di Filosofia e di Urania, le personificazioni che sovrintenderanno al contenuto filosofico e di esegesi allegorica dei tre libri delle *Mythologiae*.

Poste queste premesse è utile tornare ora al testo (T2): Calliope, individuando in Fulgenzio uno dei suoi *tirunculi*, dunque un poeta per così dire *in training*, gli si rivolge precisando che la sua opera (*quod t̄deuerbast̄ sepiotico/sipnotico*) dovrà essere cosparsa dalla licenziosa rugiada delle parole (*lasciuienti rore uerborum*) di Satira (indicata affettuosamente come *nostra*) le cui lusinghe – lusinghe dichiaratamente erotiche (*sui amoris illecebra*)⁶ – terranno Fulgenzio a lei consacrato (*uadatum*). Questi replica piccato a Calliope, con una lunga preterizione (*myth.* 10,19-11,18) nella quale mette in chiaro la sua intenzione di scrivere un'opera lontana dalla tradizione poetico-mitologica antica, menzognera e portatrice di falsità, e dichiara di accingersi piuttosto a comporre un testo di carattere didascalico, rivolto allo svelamento della verità, a partire dalla lettura morale-allegorica dei miti pagani⁷. Questa dichiarazione di intenti, che ha Satira al suo centro, verrà ripresa e sottolineata nel corso del testo. Il resto del dialogo con Calliope – e del prologo in generale – è volto a specificare che 'tipo' di satira può effettivamente servire come *adiutrix* dell'autore, ma anche che cosa

⁵ Relihan 1986, 547.

⁶ *ThLL* VII/1/1, 364.75-365.85 [O.Prinz 1935], s.v. *illecebra*.

⁷ Venuti 2011, 61-62.

Fulgenzio intenda *tout court* per ‘satira’ in riferimento al proprio ‘mestiere letterario’⁸.

T3: Fulg. *myth.* 12,3-13

Tam secretis mysticisque rebus uiuaciter pertractandis ampliora sunt auctoritatum quaerenda suffragia... Ergo erunt nobis etiam Philosophia atque Vrania adiutrices operis consciscendae; nec enim deerit tuis lasciuens amica solaciis, at dum te mysticae artes anhelum tractando reddiderint, tute tua Satira ludentem excipiet.

Calliope sottolinea che, date le intenzioni di Fulgenzio, i *suffragia* necessari all’impresa dovranno essere *ampliora*: richiamerà dunque innanzi tutto Filosofia e Urania. La prima compare citata solo qui e a *myth.* 17,13, dove ancora sopravvive personificata nella figura alla quale è affidato il compito di spiegare le *fabulae* mitologiche. Questa funzione, insieme alla presenza in scena dell’ipostasi, scompare però quasi immediatamente per lasciare spazio a una più semplice spiegazione diretta da parte dell’autore. Per quanto riguarda Urania, Fulgenzio la inserisce tra le Muse nella relativa *fabula*, a *myth.* 26,22 *Vrania octaua, id est caelestis*. In questo passo Calliope si limita ad annunciare il nome delle due guide, evocando così genericamente la dottrina che esse rappresentano. Solo al momento della loro apparizione verranno descritte nei minimi dettagli, con tutta la serie dei loro attributi allegorici (*myth.* 14,6ss.).

La terza guida annunciata è Satira. Intanto va notata la corrispondenza rispetto a T2 (*quatenus nostra te Satira lasciuenti uerborum rore percussit uadatumque te sui retinet amoris illecebra* / T3 *nec enim deerit tuis lasciuens amica solaciis... tua Satira ludentem excipiet*). L’autore dedica a questa figura una particolare attenzione, preoccupandosi di definirne progressivamente i contorni. Calliope la chiama *lasciuens amica* di Fulgenzio con un nuovo rimando al campo semantico dell’allettamento erotico. Ma l’aggettivo di base *lasciuus* è, come noto, anche termine tecnico usato nella teoria letteraria: «*lasciuus* and its derivatives also have literary-critical significance, being regularly used to designate lighter genres (satire, comedy and epigram) over against the more ponderous forms (epic and tragedy)» (Hays 2004, 113); e si veda anche *ThLL* VII/2, 985.75-986.13 [Beikircher 1973], s.v. *lasciuus* II B 1a: «in arte poetica, sc. de genere ludicro vel impudico, maxime de comoedia, elegia, epigrammate». Il ruolo attivo di Satira come *amica* e *adiutrix* di Fulgenzio nell’esercizio del suo mestiere letterario – necessario a rendere per iscritto attraverso generi ‘altamente comunicativi’ ciò che le *mysticae artes* gli mostreranno in astratto – è certamente sottolineato dall’uso esclusivo e ripetuto di *lasciuens*, aggettivo che conserva il valore attivo del participio presente, al posto del semplice *lasciuus*. Satira è de-

⁸ Vd. anche Relihan 1986, 545-548 e, per una lettura generale in chiave semiotica, vd. Edwards 1976, 23-24.

finita *lasciuens amica* dell'autore poiché incarna la potenza di allettamento e persuasione di cui l'opera di Fulgenzio si deve servire. Analizzando il prologo sotto questo aspetto, si vedrà come, fin dall'inizio (*myth.* 3,12), l'autore definisca il prodotto dell'attività letteraria per il suo *dominus* citando, per accumulazione, termini della teoria letteraria che si riferiscono perlopiù a un insieme di 'generi minori':

T4: Fulg. *myth.* 3,10-18

Quia soles, domine, meas cachinnantes saepius nenas lepore satirico litas libentius adfectari dum ludicro Thalia uentilans epigrammate comoedica solita est uernulitate mulcere, additur quia et mihi nuper imperasse dinosceris ut feriatas affatim tuarum aurium sedes lepido quolibet susurro permulceam...

E poi così prosegue, definendo in particolare l'opera che sta per scrivere:

parumper ergo ausculta dum tibi rugosam sulcis anilibus ordior fabulam, quam nuper Attica saporante salsura, nocturna praesule lucerna commentus sum...

Quelle che Fulgenzio offre abitualmente al suo *dominus* sono *neniae* cosparse di spirito satirico (*lepore satirico litae*); quella che ora si accinge a scrivere è una *fabula sulcis anilibus rugosa*, che egli ha condito con sale Attico (*Attica saporante salsura*) e che, illuminato dalla *lucerna* che gli fa da guida, ha poi interpretato e spiegato (*commentus sum*).

Ancora, a *myth.* 9,3-10 (T5), nel racconto in prima persona di Calliope a Fulgenzio, la Musa, che si identifica come la letteratura *tout court*, riguardo al periodo 'tardo' da lei trascorso ad Alessandria, dopo i rigidi tempi a Roma all'insegna del più autentico *mos maiorum*, dice⁹:

T5: Fulg. *myth.* 9,3-10

Alexandriae conciliabula urbis exulata possederam uariis dogmatum imbutamentis lasciuia Graecorum praestruens corda postque Catonum rigores Tullianasque seueras iniectiones et Varronianina ingenia Pellaeae genti enerues sensus aut satira luseram aut comoedico plasmate (Helm: fasmate) delectabam aut tragica pietate mulcebam aut epigrammatum breuitate condibam.

⁹ Riguardo a questa tecnica retorica (la personificazione della Musa/*Ars* che narra la propria vita e insieme fornisce una sorta di descrizione storico-critica della disciplina che rappresenta), vd. Moretti 2003 in riferimento alla Musica nel *Chirone* di Ferecrate, che rispecchia quanto accade in Fulgenzio con Calliope: «notiamo come la storia dell'evoluzione tecnica dell'*Ars* si traduca quasi automaticamente nella forma biografica delle avventure vissute da una personificazione» (163).

Si rilevano a mio avviso due aspetti significativi. Innanzi tutto una sorta di repertorio di lessico tecnico e formulare con il quale l'autore insiste in una riflessione sui diversi generi letterari, mettendo in luce il loro valore persuasivo, la loro potenza comunicativa, nei confronti dei *sensus* degli ascoltatori. Per quanto riguarda le singole espressioni della serie, da notare la compresenza di *satira* e del verbo *ludere*, che compare qui e in T3 (*tua Satira ludentem excipiet*), e, in *uariatio*, del verbo *cachinnare* a *myth.* 15,4 (*aut poema ornat aut deflet tragoedia aut spumat oratio aut cachinnat satira aut ludit comoedia*). In secondo luogo, mi sembra che questa riflessione di genere sfoci non in una vera e propria teoria letteraria ma piuttosto in quella che si può definire una 'neutralizzazione dei generi', una *reductio ad unum* della quale Satira è insieme regista e personificazione.

Tornando allora alle *adiutrices* promesse da Calliope e al loro ruolo, come si diceva Satira è presentata (T3) come colei che ristorerà Fulgenzio ansante e affaticato (*anbelum*) dall'indagine delle *res secretae* – delegate alle prime due guide – e che lo accoglierà in salvo (*excipiet*) *ludentem*, impedendogli di perdersi in tanta impresa e permettendogli di comporre con stile leggero e persuasivo¹⁰. Eppure, Fulgenzio non sembra affatto confortato dall'offerta di Calliope, e infatti risponde in questo modo:

T6: Fulg. *myth.* 12,13-20

Quaeso, - inquam - munifica Largitas, ne tu istam tuam Satiram cuius me dudum uadatum amore praedixeras temere nostris credas penatibus. Tam etenim liuens zelo sortitus sum ex affectu coniugium, ut, si hanc suis oblucentem ut pelicem uoluptatibus domo repperit ita sulcatis ungue genis in Heliconem remittat necesse est, quo eius diluendis uulneribus Gorgonei fontis nequaquam fluenta sufficiant.

L'autore energicamente si ritrae chiedendo che Satira non venga fatta entrare in casa sua (*quaeso... ne tu istam tuam Satiram... temere nostris credas penatibus*): si noti l'uso di *istam*, come elemento di esibito distacco, e di *tuam* in contrapposizione al *nostram* di T2. Fulgenzio ipotizza infatti che Satira – qui *lasciuens* in senso proprio, in quanto presentata sotto le vesti di una concubina – se scoperta dalla moglie possa essere da questa aggredita in un attacco di gelosia. Questo passo è stato oggetto di dibattito anche in relazione alla cosiddetta 'questione fulgenziana' poiché la possibilità di definire meglio la moglie dell'autore costituirebbe un argomento pro o contro la

¹⁰ Vd. *TbLL* VII/2, 1775.10-11 [Plepelits 1978], s.v. *ludo* I 2ba, Fulg. a col. 1775.60-61. Vd. anche Hor. *ars* 106-107 *uultum uerba decent* [...] *ludentem lasciuia* e gli esempi portati da Migliorini 1980, 15.

problematica identificazione del Mitografo con il Vescovo¹¹. Tuttavia, dal contesto che sto cercando di evidenziare risulta chiaro che il passo non è utile in nessun modo a tale scopo: qui protagonista è Satira (con esplicito riferimento a T2: *accipe parem dogmatis gratiam et quatenus nostra te Satira lasciuienti uerborum rore percussit uadatumque te sui retinet amoris illecebra...*), la cui figura si gioca appunto sulla doppia valenza di *lasciuus* (*/lasciuens*) e della quale viene progressivamente delineata la potenza persuasiva in chiave metaletteraria. La moglie, evocata con il termine neutro *coniugium*, è una figura fittizia, un personaggio comico di appoggio, che fa la parte della *matrona zelotypa*, della *mulier furens* contro la quale si appunta la tradizionale ironia misogina e il cui tema trova sviluppo nella replica di Calliope. La stessa rappresentazione di questa scenetta espressiva, in un meccanismo appunto metaletterario, è una ‘satira fulgenziana’ il cui massimo sviluppo verrà raggiunto nel finale della risposta a Calliope, dove l’autore si avvale di un meccanismo a lui caro¹², vale a dire di un’iperbole costruita intorno a un richiamo mitologico (*si hanc... reppererit ita sulcatis ungue genis in Heliconem remittat necesse est, quo eius diluendis uulneribus Gorgonei ipsius fontis nequaquam fluenta sufficiant*).

Inutile dire che lo scontro tra la moglie e l’amante, sarà, ovviamente..., un trionfo di Satira.

T7: Fulg. *myth.* 12,20-13,1

Tum illa, cachinum quassans fragile, conliso bis terque pulsu palmulae femore:
«Nescis, - inquit - Fulgenti, rudis accola Pieridum, quantum Satiram matronae

¹¹ In particolare, vd. Relihan 1993: «if the narrator speaks of a real wife, we would have to deny the identity of the mythographer and the bishop», ma propone infine che «Fulgentius here playfully personifies his new approach to ancient learning» (280, n. 47). Tuttavia, Hays 1996: «in an attempt to preserve the unitarian hypothesis it has been suggested that the mythographer’s “wife” is not a real spouse, but rather represents the Church, or Christianity *tout court*. This is not a plausible reading» (274) e aggiunge: «the joke almost requires that the wife be a real one» (275).

¹² Passaggi simili per tono e per costruito si sono incontrati ad esempio a *myth.* 5,1-6 *Nam tributaria in dies conuentio compulsantium pedibus limen proprium triuerat noua indictionum ac momentanea proferens genera, quo, si Mida rex ex homine uerterer, ut locupletes tactus rigens auri materia sequeretur, credo etiam Pactoli ipsius fluenta conductis frequentibus desiccassem* e 9,15-17 *denique ita certando remittunt in mortem quo ferant Caronem citius obiturum si collegio non doneatur* (sull’interpretazione di quest’ultimo passo è intervenuto di recente Wolff 2011-2012, 111-112). Si tratta di una struttura costruita solitamente intorno a una proposizione consecutiva alla quale segue o nella quale si inserisce un periodo ipotetico. Usato come base per un’iperbole di sapore ironico - quindi sfruttato e rielaborato, non veramente raccontato - il mito fornisce all’autore quell’elemento di esagerazione di cui ha bisogno per creare un confronto che generi il riso, così come accade nel passo in oggetto e nel suo conseguente T7.

formident? Licet mulierum uerbialibus undis et causicidi cedant nec grammatici muttiant, rhetor taceat et clamorem praeco compescat, sola est quae modum inponit furentibus...».

La reazione di Calliope, avvicinandosi a quella dello spettatore, appunto, di una scena comica, conferma il tono con il quale Fulgenzio ha pronunciato le sue ultime parole. La Musa è percorsa da un riso che addirittura la scompone, facendole battere la mano sulla gamba per il divertimento (*cachinnum quassans fragile, conliso bis terque pulsu palmarum femore*). La domanda retorica che la Musa poi formula (*Nescis... quantum Satiram matronae formident?*) serve a introdurre la sua risposta alla scena paventata da Fulgenzio: Satira è presentata da Calliope come l'unica in grado di tenere testa alle *uerbiales undae* delle *matronae*, l'unica in grado di superare anche la più eloquente e petulante delle donne (*sola est quae modum inponit furentibus*), laddove nessuno, nemmeno gli uomini più colti e agguerriti, nemmeno i professionisti della parola e della retorica (*causicidi, grammatici, rhetor, praeco*), vi riescono. Mi limito qui solo a notare che ad essere evocato in modo esplicito, ma con una interessante *uariatio* interna, è (T8) Iuu. 6,438-440 *Cedunt grammatici, uincuntur rhetores, omnis / turba tacet, nec causicidus nec praeco loquetur, / altera nec mulier...* Il poeta prende di mira *illa tamen grauior, quae cum discumbere coepit / laudat Vergilium...* (vv. 434-435): il rimando introduce così perfettamente la serie di esempi che Calliope citerà di seguito, donne che solo la Satira (e quella di Giovenale lo fa) può frenare¹³.

Ma veniamo ora finalmente alla comparsa in scena, preparata da quanto visto finora,

¹³ Riguardo al confronto con Giovenale, che qui non ho approfondito, rimando al recente contributo di Wolff 2011-2012, che, all'interno di un'ampia discussione (che offre nuovi spunti interpretativi riguardo ad alcuni passaggi problematici del testo fulgenziano, nonché un confronto, lessicale e non solo, con Marziano e Apuleio), tratta brevemente del ruolo di Satira nel prologo fulgenziano. Di particolare interesse, il passaggio che segue, che sottolinea problemi aperti quali la definizione del genere letterario cui appartengono le *Mythologiae* (o almeno il loro prologo): «on se fonde parfois (notamment J.C. Relihan), pour qualifier les *Mitologiae* de prosimètre, sur la présence dans la préface du livre I de *Satura* personnifiée. Mais cette *Satura* est associée par l'auteur essentiellement à Juvénal (Helm 12, 24-25, qui fait allusion à *Satires* 6, 438-439), et elle est présentée comme une jeune fille licencieuse, impudente et méchante (Helm 14, 2-6) : elle a donc à voir avec la satire en vers et non avec la satire comme mélange de vers et de prose. Du reste, la *Satura* du *De nuptiis* ne renvoie pas davantage à une combinaison de vers et de prose. Elle symbolise surtout le mélange de badinage et de sérieux, même si certains de ses traits renvoient à la satire en vers. Martianus Capella et Fulgence avaient apparemment une appréhension floue de ce qu'était la *Satura*. Ils semblent vouloir désigner par là le *spoudogeloion*, le mélange de sérieux et de comique, parce qu'ils ont le projet d'envelopper un enseignement austère dans une mise en scène agrémentée de traits d'humour. Mais quand ils décrivent *Satura*, ce sont les souvenirs de la satire de Perse et de Juvénal qui leur viennent à l'esprit» (117).

del personaggio di Satira. Dopo una brusca interruzione del dialogo tra Fulgenzio e Calliope e dopo il forte stacco costituito a livello strutturale dal componimento in esametri di *myth.* 13,6-16 che descrive la discesa della notte, la Musa riappare nella stanza di Fulgenzio accompagnata dalle guide preannunciate:

T8: Fulg. *myth.* 14,1-6

Hanc praeibat florali lasciuens uirguncula petulantia, hedera largiori circumflua, improbi uultus et ore contumeliarum sarcinis grauido, cuius ironicum lumen tam rimabunda uernulitate currebat, quo mentes etiam penitus abstrusas temulentis inscriptionibus depinxisset.

A incedere per prima (*praeibat*) è Satira, della quale l'autore dà una descrizione precisa, a completamento di quanto già detto in precedenza. Satira è una *uirguncula*, parola che evoca giovinezza e vitalità, in opposizione alla figura appesantita di Calliope di T1 (*erat enim grauido... pectore*) e con rimando alle *uiragines* anch'esse *hedera largiore circumfluae*¹⁴: Satira incede per prima, *floralis lasciuens... petulantia*¹⁵, ben conscia del suo potere: la forza di Satira contro le *uerbiales mulierum undae* di T7 è rievocata nell'*os contumeliarum sarcinis grauidum*, che ancora si contrappone – questa volta con l'evidente richiamo lessicale – a Calliope *grauido pectore* di T1. Inoltre, nella seconda parte del brano si ha uno sviluppo che punta in direzione di una maggiore connotazione del personaggio: il suo volto è *improbus*, vale a dire «impudicus, audax, saevus» (*ThLL* VII/1, 691.6 [O.Prins 1938], s.v. *improbus* IA 2b), ma sempre con un elemento di sfrontatezza lasciva (*ThLL ibid.* 691.51-64); il suo *lumen* è *ironicum*¹⁶, acuto, sfrontato. È curioso a questo punto un confronto con Agostino (*De sancta uirginitate* 53,54) per rilevare come la figura della Satira di Fulgenzio incarni tutto ciò che secondo l'*auctoritas* agostiniana sarebbe negativo per ogni donna: *non improbus uultus, non uagi oculi, non infrenis lingua, non petulans risus, non scurrilis iocus, non indecens habitus, non tumidus aut fluxus incessus...* Infine, *rimabundus* è vocabolo apuleiano¹⁷, è «parola nuova,

¹⁴ Il nesso rievoca Verg. *ecl.* 7,25 *Pastores, hedera crescentem ornate poetam*, per cui si veda il commento di Cucchiarelli 2012 *ad l.*, che mette in connessione il passo con *ecl.* 4,19 (*errantis hederas...*) e sottolinea come l'edera sia pianta *gratissima Baccho*, caratterizzata da rigoglio e vitalità, ma anche simbolo della poesia in generale.

¹⁵ La *petulantia* di Satira è vitale spudoratezza, con rimando a Verg. *georg.* IV 10 *haedi petulci*; vale il commento di Servio *ad l.*: *et petulci dicti ab appetendo, unde et meretrices petulcas uocamus.*

¹⁶ *ThLL* VII/ 2, 382.77-80 [Centilivres 1962], s.v.: «fere i.q. irrisorius».

¹⁷ Vd. Apul. *Socr.* 121,9 *nec non tamen intellectu eos rimabundi contemplamur acie mentis acrius †contemplantes*; Apul. *met.* II 5 *Dum haec identidem rimabundus eximie delector, tua sunt, ait Byrrrena.*

posta a indicare l'intensità della ricerca con gli occhi della mente» (Pianezzola 1965, 223), che mette in relazione questa Satira – confronto proposto da Pabst 1994 (145, n. 264) – con Mart. Cap. IV 328 [*Dialectica*] *acri admodum uisu et uibrantibus continua mobilitate luminibus*.

L'accumularsi di questi particolari, tutti giocati su un doppio livello – quello fisico-letterale e quello metaforico-letterario – sfocia infine in una nuova iperbole (*quo mentes etiam penitus abstrusas temulentis inscriptionibus depinxisset*) il cui significato è tuttora in discussione¹⁸. Per *depinxisset* credo sia corretto tornare a un'idea di Relihan, affiancando al significato 'descrivere' da lui proposto un'accezione più tecnica di *depingere*, vale a dire 'rappresentare'¹⁹, senza però scartare del tutto una sfumatura di 'abbassamento, limite, chiusura', insita nella proposta fatta da Hays 1996 e giustificata dal preverbo *de-*. Per *mentes penitus abstrusas* rimando all'ampia esemplificazione del *TbLL*²⁰ e a un significato di 'pensieri reconditi, nascosti nel profondo'; riguardo alle *temulentae inscriptiones*, il *TbLL*²¹ registra l'occorrenza fulgenziana come metaforica. Tuttavia, ritengo che vada attribuito anche a quest'ultimo vocabolo un valore specifico, in riferimento all'ambito letterario, come sinonimo di 'componimento breve, epigramma', sulla scia di quella serie di indizi che nel prologo compaiono a indicare perlopiù una produzione letteraria 'bassa, lasciuiens appunto'²². Le *inscriptiones* sono una forma di espressione di Satira e saranno bagnate di vino (*temulentae*: vd. Ernout 1949, 96-99 e in particolare 96: «doublet de *vinulentus*») proprio come la *fabula* annunciata in T4 era condita di *saporante salsura*; il contenuto sarà invece, come s'è visto, più alto, attingendo direttamente alle *abstrusae mentes* e necessitando per questo delle due aiutanti successive, che accompagneranno Fulgenzio nel *commentum*.

¹⁸ Relihan 1993 traduce «...that she could have described even the meanings deeply hidden in drunken writings» (210), rimandando per *mentes a myth.* 11,17-18 *mysticum... cerebrum* (280, n. 57). Tuttavia, Hays 1996 rileva che «this seems an unlikely job for Satyra» (347) e propone per *depingere* l'accezione più comune «paint, decorate», che reggerebbe l'ablativo (da non legare dunque ad *abstrusas*), secondo un uso ampiamente attestato (vd. gli esempi riportati *ibidem*). Infine traduce: «...that she could deface even inwardly reserved minds with drunken scrawls».

¹⁹ *TbLL* V/1, 572.76-573.21 [Lommatzsch 1911], s.v. *depingo* 1b, Fulgenzio citato a col. 573.9-10.

²⁰ *TbLL* VIII 722.10-28 [Hofmann 1944], s.v. *mens* IIA 2ab: «de effectu [*scil. cogitandi*], i.q. cogitatum» (Fulgenzio citato a col. 722.23-24), mentre riguardo a *penitus abstrusas*, vd. i numerosi esempi portati da *TbLL* I 204.39-69 [Vollmer 1902], s.v. *abstrusus* (Fulgenzio citato a col. 204.66-67): «translate» e riferito a diversi ambiti: Cic. *dom.* 25 *nimum diu reconditus et penitus abstrusus animi dolor*; Macr. *Sat.* I 24,13 *abstrusa esse adyta sacri poematis*; Mart. Cap. III 227 *abstrusa nosse carmina*.

²¹ *TbLL* VII/1, 1849.67-68 [Klug 1958], s.v. *inscriptio* A1b.

²² Cfr. anche Mart. *praef.* XIV 14-15 *Lasciuam uerborum ueritatem, id est epigrammaton linguam, excusarem, si meum esset exemplum: sic scribit Catullus... Epigrammata illis scribuntur, qui solent spectare Florales...*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cucchiarelli 2012

Publio Virgilio Marone, *Le Bucoliche*, trad. di A.Traina, a cura di A.Cucchiarelli, Roma 2012.

Edwards 1976

R.Edwards, *Fulgentius and the Collapse of Meaning*, «Helios» N.S. III (1976), 17-35.

Ernout 1949

A.Ernout, *Les adjectives latins en -ōsus et in -ulentus*, Paris 1949.

Helm 1898

Fabii Planciadis Fulgentii *Opera* [...], rec. R.Helm, Lipsiae 1898.

Hays 1996

G.Hays, *Fulgentius the Mythographer*, Ann Arbor 2001 [riproduzione autorizzata della tesi di Dottorato, discussa nel 1996 presso la Cornell University].

Hays 2004

G.Hays, 'Romuleis Libicisque Litteris': *Fulgentius and the 'Vandal Renaissance'*, in A. Merrills (ed.), *Vandals, Romans and Berbers: New Perspectives on Late Antique North Africa*, Aldershot 2004.

Mattiacci 2002

S.Mattiacci, 'Divertissements' poetici tardoantichi: i versi di Fulgenzio Mitografo, «Paideia» LVII (2002), 252-280.

Mattiacci 2003

S.Mattiacci, *Apuleio in Fulgenzio*, «SIFC» IV s., XVI (2003), 229-256.

Migliorini 1980

P.Migliorini, *Lascivus nella terminologia critico-letteraria latina*, «Anazetesis» II-III (1980), 14-21.

Moretti 1998

G.Moretti, *Coscienza di genere ed evoluzione del genere. Note preliminari sulla satira menippea e le sue trasformazioni fra letteratura antica e tardoantica*, in P.Gatti e L.de Finis (ed.), *Dalla tarda antichità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea*, Trento 1998, 123-154.

Moretti 2003

G.Moretti, *Il manuale e l'allegoria*, in M.S.Celentano (ed.), *Ars/Techne. Il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana* («Atti del Convegno Internazionale, Università 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara, 29-30 ottobre 2001»), Alessandria 2003, 159-186.

Pabst 1994

B.Pabst, *Prosimetrum. Tradition und Wandel einer Literaturform zwischen Spätantike und Spätmittelalter = Ordo. Studien zur Literatur und Gesellschaft des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Köln etc., 4.1, 1994.

Pianezzola 1965

E.Pianezzola, *Gli aggettivi verbali in -bundus*, Firenze 1965.

Relihan 1986

J.C.Relihan, *Satyra in the Prologue of Fulgentius' Mythologies*, in C.Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, IV, Bruxelles 1986, 537-548 .

Relihan 1993

J.C.Relihan, *Ancient Menippean Satire*, Baltimore and London 1993.

Venuti 2011

M.Venuti, *Allusioni ovidiane nel Prologo delle Mythologiae di Fulgenzio*, in L.Cristante – S.Ravalico (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, IV («Atti del IV Convegno internazionale, Trieste, 28-30 aprile 2010»), Trieste 2011, 51-64.

Wolff 2011-2012

É.Wolff, *La préface du livre I des Mitologiae de Fulgence et Martianus Capella*, «RET» I (2011-2012), 111-118.